

## “Fate attenzione, vegliate...”

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”» (Mc 13,33-37).

Il vangelo della prima domenica di Avvento non ci parla subito del Natale, della prima venuta del Figlio di Dio nella carne della nostra umanità (come uomo tra gli uomini), ma della sua seconda venuta, quella nella gloria del Risorto (come Signore dell'universo).

Parlando di questa sua seconda venuta Gesù rivolge un insistente invito ai suoi discepoli, non solo quelli presenti, ma anche a quelli futuri (“quello che dico a voi, lo dico a tutti”): «Fate attenzione, vegliate (ripetuto 3 volte) perché non sapete quando è il momento». Il “momento” cui fa riferimento Gesù è quello della sua seconda venuta. Alcuni rilievi:

**1.** Il non sapere quando il Signore verrà non deve suscitare apprensione, paura, ma indurre alla “vigilanza”. La vigilanza/veglia è il modo con cui siamo invitati a preparare l'incontro con il Signore. L'invito di Gesù ci consegna l'immagine della vita, a cui noi prestiamo poca attenzione, come vigilanza, veglia, attesa della sua venuta.

Scriva S. Basilio: «Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora, ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore verrà».

**2.** Come vegliare? Come condurre l'esistenza attendendo il Signore? Il brano evangelico offre due suggerimenti:

- compiendo il compito che ci è stato assegnato (“a ciascuno il suo compito”)
- non lasciandosi sopraffare dal torpore spirituale che spegne ogni slancio del cuore (cfr l'immagine del sonno).

Vigilare significa restare svegli, vigili, resistere al rischio del torpore che il trascorrere del tempo può far sorgere; significa svolgere con responsabilità il compito che ci è stato affidato nella vita, essere responsabili di ciò (il tempo, i beni...) e di chi (le persone) ci è stato affidato.

**3.** Alcuni atteggiamenti che caratterizzano la vigilanza

- *La pazienza.* La pazienza è «l'arte di vivere l'incompletezza e l'inadeguatezza, sia che troviamo tali dimensioni in noi stessi, sia che le rileviamo negli altri o negli accadimenti»<sup>1</sup>. Nella pazienza sono compresenti due esperienze che sembrano inconciliabili: la sofferenza e la gioia. Il sostantivo *patientia* (dal verbo *patior*, “patire”) richiama l'idea di una “passione” sofferta e suggerisce la tensione del desiderio verso ciò che è amato e atteso appassionatamente. Attendere il Signore nell'incompiuto della vita, delle nostre realizzazioni, coltivando il desiderio di lui, della sua venuta: «Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio» (Is 26,8).
- *L'attesa.* L'attesa del Signore sta al cuore della fede cristiana e della stessa celebrazione eucaristica: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, *nell'attesa della tua venuta*”. Attendere (dal latino *ad-tendere*) indica una “tensione verso”, un'attività interiore che

---

<sup>1</sup> L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, Qiqajon 2000, 29.

rappresenta il fondamento del nostro agire. Il cristiano è «colui che attende il Signore» (J. H. Newman). Si può attendere in tanti modi, con passività, con noia (pensiamo alle tante “sale d’attesa”), con indifferenza: («Mi sono stancato di cristiani che aspettano la venuta del loro Signore con la stessa indifferenza con cui si aspetta l’arrivo dell’autobus», I. Silone), oppure creando le condizioni, interiori ed esteriori, per l’incontro.

- La *sobrietà* della vita. La sobrietà è il modo con cui i discepoli del Signore si rapportano con i beni della vita (cose, denaro, persone, tempo...), in quanto
  - riconoscono nel Signore “la perla di grande valore” (Mt 13,46), il bene più grande di fronte al quale le ricchezze di questo mondo vengono relativizzate; che la grazia del Signore, “vale più della vita” (Sal 62), non perché la vita non ha alcun valore, ma perché la grazia del Signore, il suo amore, la sua presenza, conferisce valore alla vita.
  - condividono con Gesù la consapevolezza che la vita non dipende dai beni che si posseggono («Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni», Lc 12,15).
  - accolgono il suo invito a imitare il Samaritano buono della parabola nei confronti di chi ha bisogno di essere soccorso (“anche tu fa così”, Lc 10,37).

Il cammino di Avvento inizia con il pressante invito di Gesù a “fare attenzione”, a “vegliare”. Il tempo liturgico dell’Avvento, è il tempo nel quale i discepoli di Gesù (la Chiesa) imparano a condurre la propria esistenza “attendendo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta” del loro Redentore, Gesù Cristo. Fanno questo preparandosi non solo a “vivere bene” il Natale (che “ricorda” la venuta nel tempo di Gesù, l’incarnazione del Figlio di Dio), ma anche ad accogliere il Signore che fa loro visita ogni giorno.

La “visita” del Signore ai suoi amici è quella di un amore che accompagna la fatica della vita, che fa chiarezza dentro di noi perché riconosciamo in Lui, il bene che non delude e dà pace al nostro cuore; che sostiene la nostra libertà e la mette in condizione di operare bene nelle situazioni che costituiscono la trama quotidiana della nostra esistenza.

Due suggerimenti

Il primo. Iniziando la nostra giornata, tra i tanti pensieri che riguardano gli impegni, gli incontri del giorno, richiamiamo alla mente che anche nel giorno che mi sta di fronte il Signore verrà da me e per me. A questo pensiero facciamo seguire una breve preghiera: “Vieni Signore Gesù”.

Concludiamo la nostra giornata con una domanda: oggi dove e come, riconosco, che il Signore è venuto da me e per me?

Il secondo. Partecipando (o ritornando a partecipare) all’Eucaristia domenicale ricordiamoci che non partecipiamo a un rito, ma all’incontro con il Signore che “anticipa” la sua venuta per noi che attendiamo proprio celebrando l’Eucaristia. Facciamo in modo che questo ricordo alimenti il desiderio di incontrare, accogliere il Signore e metta la nostra partecipazione alla celebrazione al riparo dal rischio della noia.

«O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai viene meno, ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l’aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio». Così sia